

17A



Don MARTIN McPAKE

Consigliere Generale SDB



Roma, 12 giugno 1995

Cari confratelli,

È ancora vivo il dolore, confortato dalla speranza cristiana, per la morte del caro nostro confratello

Don Martin McPAKE

Consigliere Generale per la Regione Anglofona

Il Signore lo ha chiamato a condividere la gioia della sua risurrezione, il mattino del 18 aprile scorso, martedì dell'ottava di Pasqua. Assistito dal superiore e da alcuni confratelli della comunità dell'UPS, dalla sorella Madre Georgina FMA e dalle Figlie dei Sacri Cuori, che curano l'infermeria dell'UPS, dove era degente da una quindicina di giorni, don Martino è spirato serenamente, con parole di riconoscenza e di incoraggiamento rivolte ai presenti: *«Tutto è terminato. Grazie. Ci rivedremo.»*

Si concludeva così, con sul volto la gioia per l'incontro con il Signore, un lungo cammino di sofferenza che era incominciato all'incirca un anno prima, quando don Martino venne colpito da una malattia epatica mentre stava svolgendo la visita straordinaria nell'Ispettorato di New Rochelle, USA, e fu sottoposto d'urgenza a un intervento chirurgico. Purtroppo fin dall'inizio la diagnosi non fu positiva: vennero infatti individuate cellule cancerogene nel canale biliare; per questo, appena tornato a Roma, don Martino si sottopose ad una cura chemioterapica, ed iniziò un periodo che fu costantemente segnato dalla sofferenza, anche se con momenti di remissione del dolore. Affrontò la malattia con fede, fin dall'inizio, disponibile alla volontà del Signore, ma anche pieno di fiducia nella guarigione, che affidò all'intercessione del beato don Rua, accompagnato dai confratelli e dalle consorelle. I disegni del Signore erano diversi dai nostri, e soprattutto negli ultimi mesi i dolori si acuirono. Fu necessario un nuo-



vo ricovero ospedaliero, ed un nuovo intervento chirurgico, che diede inizialmente qualche speranza. Ma il male continuò a camminare, e don Martino offrì il suo sacrificio, pregando per il Rettor Maggiore – egli pure degente in clinica – e per i confratelli della sua Regione. In tutto questo tempo fu costantemente e amorevolmente assistito dalla sorella, che gli fu vicina fino all'ultimo, insieme con i confratelli salesiani.

La morte di don Martino McPake lascia un vuoto nel Consiglio generale dei Salesiani, dove era entrato nel 1984, eletto dal Capitolo Generale 22, e riconfermato dal Capitolo Generale del 1990. Ma lascia un vuoto soprattutto nei confratelli della «Regione Anglofona», che don Martino ha servito per undici anni con dedizione e amore non ordinari.

Mentre adoriamo la santa volontà di Dio e preghiamo per il nostro confratello, ammiriamo e ringraziamo per tutto ciò che il Signore ha voluto operare attraverso di lui.

Attratto da Don Bosco

«Ero un povero e piccolo ragazzo quando sono entrato nella Congregazione. Sempre, e ora in particolare, tutti hanno avuto cura di me». Queste parole, che don Martino ripeteva durante i mesi della malattia, ci aiutano a capire le origini della sua vocazione.

Era un «piccolo ragazzo», nato a Cambuslang, umile paese della Scozia, il 15 gennaio 1925, quarto di dieci figli. Ben presto, all'età di nove anni, dovette cominciare a lavorare sodo, per aiutare la sua famiglia. Ebbe un lavoro come aiutante nella distribuzione di giornali, servizio che gli permise insieme di coltivare l'amore per la lettura, sensibilità per la letteratura e la poesia, quella adatta ai ragazzi allora, e in generale di accrescere le proprie conoscenze. Di questo periodo della fanciullezza ricordava anche l'interesse che aveva per gli esperimenti scientifici (avrebbe desiderato studiare di più in questo campo).



Ma nella famiglia Martino trovò soprattutto un ambiente ricco di amore e di fede. Lo ricordava spesso negli ultimi mesi di malattia, ringraziando e benedicendo il Signore per il dono dei genitori, papà Martino e mamma Elisabetta, piena di dedizione e di tenerezza, dei fratelli e sorelle che lo aiutarono a crescere. La vita cristiana, semplice e profonda, che si viveva in famiglia, si misura dalle vocazioni religiose sbocciate in quell'ambiente: oltre che don Martino, si offrirono al Signore il fratello John, coadiutore nella Compagnia di Gesù, e Suor Georgina, già ricordata.

Singolare il modo con cui Martino venne a conoscenza di don Bosco. Lo abbiamo appreso dal racconto della sorella. Quando nel 1934 don Bosco fu proclamato santo, il giornale cattolico scozzese di quel tempo («*The Catholic Times*») pubblicò l'avvenimento. John, il primogenito della famiglia, ritagliò la notizia con la fotografia e la collocò sul letto di Martino. Quell'immagine sembrò ispirarlo. Incominciò infatti a far domande su don Bosco: chi era? quali erano i suoi principi? Martino ebbe risposta a queste domande dai suoi stessi maestri: i maestri cattolici della Scozia avevano infatti scelto don Bosco, santo educatore, come loro patrono.

Fu così che quando, a 14 anni, il cappellano della chiesa di Santa Brigida di Cambuslang fece a Martino la proposta della vocazione, venne incamminato verso l'aspirantato salesiano di Shrigley Park, Macclesfield, Inghilterra. Don Bosco l'aveva attratto nella sua grande famiglia.

Gli anni della formazione

Nell'aspirantato salesiano Martino compì gli studi secondari e maturò la sua vocazione, così che nel 1943 fece domanda di essere ammesso al noviziato, che svolse a Beckford, sotto la guida del maestro D. Giacomo Simonetti, una grande figura di salesiano. Il 31 agosto 1944 emetteva la sua prima professione religiosa, ritornando poi a Shrigley per gli studi di filosofia nei due anni di postnoviziato.

Erano gli anni difficili della guerra, con i numerosi sacrifici e dif-



ficoltà che si facevano sentire anche nelle case salesiane, come in ogni famiglia. Ma ciò non impediva che nella comunità si studiasse sodo e soprattutto si coltivasse il clima sereno e gioioso proprio dello spirito salesiano. Gli anni della formazione furono davvero per Martino tempi preziosi non solo di apprendimento intellettuale, ma soprattutto di conoscenza profonda dello spirito di Don Bosco e di esperienza di quel modo di vivere, nel lavoro e temperanza e nella gioia, che egli testimonierà poi nel suo apostolato. Si preparava ad essere domani educatore e animatore, soprattutto per tanti futuri giovani salesiani.

Compiuti con profitto gli studi filosofici, rimase nello studentato di Shrigley con l'incarico di assistente dei chierici studenti: un incarico di responsabilità che dimostra quale stima avessero per lui fin da allora i superiori, ritenendolo idoneo ad animare i suoi giovani compagni.

Nel 1950, concluso il tirocinio pratico, venne mandato a Lione, in Francia, per intraprendere gli studi teologici. Qui, nello studentato di Fontanières, che formò tanti validi sacerdoti nel genuino spirito salesiano, frequentò i primi anni di teologia, sotto la guida di validi docenti e formatori. Tra questi don Joseph Aubry, docente di teologia e maestro di spiritualità salesiana, con il quale si instaurò fin da allora un legame di grande amicizia.

Di questo periodo abbiamo la testimonianza dell'attuale Ispettore di Lione, che scrive di Martino: «Egli era ovunque ammirevole, in classe come nel cortile di gioco. Le sue qualità intellettuali e morali, la sua bontà e gentilezza erano riconosciute da tutti. Egli fu sempre poi attaccato alla nostra terra, trovandovi delle qualità che non sempre necessariamente ci sono, ma che la sua naturale benevolenza gli permetteva di scoprire».

Effettivamente don Martino si appassionò della lingua e della letteratura francese, che apprese alla perfezione (conseguì anche un titolo accademico in francese), ma soprattutto si innamorò della spiritualità di San Francesco di Sales, il grande patrono e ispiratore di Don Bosco, divenendone fin da allora uno studioso ed imitatore.

Per l'ultimo anno di teologia ritornò nella sua Ispettorìa, a Bec-



kford, e qui ricevette gli ordini sacri del diaconato e del presbiterato. Il 18 luglio 1954 era prete di Cristo, mediante l'imposizione delle mani del Vescovo Mons. John Petit.

Formatore e animatore

Con l'ordinazione sacerdotale don Martino raggiungeva il traguardo atteso e preparato lungo tutto il periodo della sua formazione iniziale: essere ministro dell'amore di Cristo, distributore della sua grazia. Ma il traguardo del sacerdozio non metteva fine alla sua formazione, che continuerà ininterrotta per tutta la sua vita, con un interesse costante soprattutto per la spiritualità salesiana e con una speciale capacità di seguire l'aggiornamento ecclesiale.

Proprio per queste caratteristiche, che emergevano nel giovane sacerdote, i Superiori gli chiesero ben presto un servizio importante, quello della formazione dei giovani confratelli. Sarà questo il servizio che impegnerà più a lungo don Martino nella sua vita di salesiano: prima per otto anni (1954-1962) docente e animatore dei postnovizi (negli studentati di Ingersley e di Beckford), poi maestro dei novizi per undici anni (Burwash 1962-1966, Warrenstown 1966-1968, Beckford 1970-1973 e Dublin 1973-1975), infine direttore e animatore degli studenti di teologia a Ushaw, Inghilterra. Durante questo tempo gli fu concesso un anno all'Università Pontificia Salesiana di Roma, per un corso di aggiornamento e approfondimento dei suoi studi.

Questa esperienza di formatore – come venne sottolineato anche nell'omelia della messa esequiale – segnò la sua vita e divenne la prospettiva definitiva per valutare tutto. Imparò a capire i giovani, a discernere in loro la chiamata e i movimenti della grazia, a guidarli ad una risposta generosa e sicura, soprattutto a formarli nella genuinità della vita religiosa e nella spiritualità salesiana. Il dover iniziare e accompagnare i giovani confratelli gli diede una visione allo stesso tempo profonda e concreta dello spirito di Don Bosco, un senso di appartenenza senza tentennamenti e un gusto particolare della nostra storia. La fiducia che sapeva guadagnare, la delicatezza e la pru-



denza di giudizio, la rettitudine e la sincerità nell'esprimersi e l'adesione sincera alla Congregazione danno ragione della sua lunga permanenza in questo campo. Nel suo futuro impegno di guida porterà sempre l'impronta del «maestro».

In continuità con il servizio di formatore, per le doti umane e spirituali che dimostrava, e per la sua capacità di guida spirituale, i Superiori lo vollero direttamente impegnato anche nel governo dell'Ispettorìa. Dapprima come Consigliere ispettoriale, negli anni 1975-1979 e poi, a partire dal 1979, come Vicario dell'Ispettore, sempre con una speciale responsabilità per la formazione a livello di Ispettorìa.

La stima che i confratelli dell'Ispettorìa nutrivano per don Martino si rivelò palesemente nella sua elezione come delegato ai tre successivi Capitoli generali del postconcilio: il Capitolo Generale Speciale (CG20) del 1971, il CG21 del 1977-78 e il CG22 del 1984.

Consigliere Generale per la Regione Anglofona

La partecipazione a questi Capitoli generali inserirono don Martino nel processo di rinnovamento che dal Concilio Vaticano II vide impegnata la Congregazione Salesiana (il prossimo sarebbe stato il suo quinto Capitolo). In modo semplice ma efficace, come consigliere capace di apportare la sua esperienza viva e di concordare sensibilità diverse, seppe dare un valido contributo al lavoro che la Congregazione aveva intrapreso per rinnovare la propria missione, in fedeltà al carisma del Fondatore e ai segni dei tempi. In ben tre Capitoli fu chiamato a collaborare nella elaborazione del documento precapitolare. E fece pure parte delle due commissioni ristrette che diedero la stesura definitiva del testo delle Costituzioni, sulle quali fece un commento personale.

Era da attendersi che i confratelli, che lo conoscevano più da vicino, guardassero a lui come ad un animatore all'interno del Consiglio generale. Ed infatti nel Capitolo generale del 1984 venne eletto Consigliere per la Regione Anglofona, una regione con un territorio



assai vasto, comprendente vari paesi di lingua inglese: la Gran Bretagna, l'Irlanda e Malta in Europa, Liberia, Lesotho, Sud Africa e Swaziland nell'Africa, le due Ispettorie degli Stati Uniti d'America con il Canada, diventato poi Visitatoria, e l'Australia con le isole di Samoa.

La semplice enumerazione di differenti paesi, tanto distanti fra loro, anche se uniti dalla lingua, fa percepire l'ampiezza e la complessità del mandato che gli fu assegnato. Mandato che don Martino svolse con piena disponibilità e soprattutto con un grande amore alle comunità e ai confratelli, facendosi davvero amico e fratello, nei contatti frequenti, nelle visite, nell'animazione dei responsabili.

Nel suo impegno – come venne ricordato durante il funerale – ebbe una preoccupazione sopra le altre: le persone, la loro fedeltà religiosa e la loro felicità nella vita salesiana. Ad incontrarle e ascoltarle dedicò tempo senza limiti in visite proverbialmente calme e prolungate.

Di ciascuna Ispettoria coglieva e raccontava il positivo, senza tralasciare di rilevarne con schiettezza i limiti. Ogni nazione e cultura gli offrivano qualche tratto di ammirazione e ricchezze da meditare.

Riporto solo due delle attestazioni giunte da parte dei Superiori di due Province della Regione. «Molti di noi – scrive un Provinciale – hanno conosciuto bene don Martino e il prezioso lavoro fatto in Gran Bretagna, ma tutti noi abbiamo imparato ad apprezzarlo come Consigliere della Regione di lingua inglese. In questo tempo egli ci ha rappresentato con grande fedeltà e ha fatto sì che noi fossimo in stretto contatto con il centro della Congregazione. Abbiamo un bellissimo ricordo delle sue visite gentili e incoraggianti». Ed un altro aggiunge: «Io lo ricordo come una persona calda e ospitale, un prete salesiano esemplare e un caro amico. La sua umanità ben radicata, la solida vita di preghiera e la fede costante erano un riflesso sia di San Francesco di Sales che di don Bosco. Noi ringraziamo il Signore per il dono fattoci di questo salesiano mite, attento alle persone, ottimista e autentico. Don Martino ci lascia un'eredità preziosa della sua positiva "leadership", fiducia e amabilità».



Alcuni tratti della sua personalità

Dai dati e dai ricordi fin qui raccolti, anche se in forma succinta e incompleta, come pure dalle testimonianze di molti che hanno scritto per esprimere la propria partecipazione al dolore per la morte di don Martino, emerge una figura di salesiano genuino, fedele ed amabile, con un senso vivo della vocazione e un costante desiderio di imitare sempre meglio don Bosco.

Sottolineo alcuni tratti che più mi hanno colpito in lui.

— Anzitutto la sua *robusta vita di fede e la profondità spirituale* che si coglieva avvicinandolo e conversando con lui. L'aveva ereditata dalla famiglia e dalla comunità cristiana in cui ebbe luogo la sua prima formazione. L'ambiente dove la fede si incarnava nel quotidiano, la spontaneità degli esempi dei genitori che vivevano secondo il Vangelo come atteggiamento normale di famiglia, poi la formazione nella casa salesiana, in un ambiente ricco di impegno e di gioia, lo aiutarono a maturare, formando in lui la capacità di giudicare la realtà e vedere le persone nell'ottica del Vangelo, unendo fede e vita. La vocazione religiosa e sacerdotale irrobustirono in lui questa visione di fede, accrescendo quella interiorità che emergeva nella sua vita quotidiana e nell'incontro con le persone. Così scrive un confratello ricordando una delle ultime visite fatte da don Martino: «Ricordo distintamente la visita di Martino alla nostra comunità proprio un anno fa, nella quale ci parlò di cose spirituali con una intimità che proveniva dalla sua profonda relazione personale con il Signore».

Il contatto con San Francesco di Sales, l'incontro e lo studio con la sua spiritualità, incisero in modo particolare nella vita spirituale di don Martino. Capì sempre meglio perché don Bosco guardasse a San Francesco di Sales, fino a sceglierlo come maestro e patrono della sua opera, e quanta parte questi ebbe nell'ispirazione di quello stile di vita e di azione, che giustamente i Salesiani di don Bosco chiamano «spirito salesiano».

Da San Francesco di Sales don Martino apprese soprattutto la *centralità dell'amore di Dio*, che egli sottolineava nell'incontro per-



sonale e nel lavoro apostolico, e di cui si sforzava di essere «segno e portatore», secondo l'espressione delle Costituzioni salesiane. È interessante questa testimonianza raccolta in una conferenza di don Martino: «Per Francesco di Sales la storia del mondo è *storia di amore*. Egli avrebbe avuto l'ambizione di scrivere la biografia dell'amore. Don Bosco la pensava allo stesso modo di se stesso. "Difficilmente potrete trovare qualcuno che vi ami più di me", diceva ai giovani nella introduzione del 'Giovane Provveduto'. Egli pensava che ogni educazione è una faccenda di amore in azione, un'azione attraverso le vie del cuore, per usare un'espressione di don Caviglia. Le imprese dei nostri due santi, come di ogni santo, derivano dalla forza del loro amore».

In una lettera ad un confratello don Martino scrive, parlando anche di sé: «L'unico miracolo che io considero come prova dell'autenticità della fede è il *miracolo dell'amore*. Io non guardo mai al susseguirsi di avvenimenti spettacolari. Sto perfettamente in pace nell'oscurità della fede, che ha sempre circondato la mia vita, senza esperienze carismatiche speciali. Mi domando a volte se questo potrebbe impedirmi di essere sufficientemente aperto alla potenza trasformatrice della grazia. Penso di no».

— Su questo fondamento di una vita di fede, che trova la sua piena realizzazione nell'amore, è cresciuta la statura salesiana di don Martino, sì da farne un conoscitore e un testimone dello *spirito salesiano*, come già abbiamo varie volte accennato. Un «maestro di vita salesiana», è stato scritto nella immaginetta-ricordo distribuita il giorno del funerale: non tanto attraverso trattazioni dottrinali (anche se, come si disse, egli diede un valido contributo nel processo di rinnovamento della Regola di vita salesiana), quanto con l'esperienza della vita vissuta, nella pratica quotidiana del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Suoi maestri sono stati, oltre a San Francesco di Sales, *Don Bosco, il Fondatore, e Don Michele Rua, il suo primo Successore*, che egli studiò a fondo, soprattutto in riferimento alla corrispondenza tra don Rua e i Salesiani della Gran Bretagna: 250 lettere che egli inco-



minciò a commentare per illuminare gli inizi della nostra opera in quella terra. Un grande lavoro, che purtroppo non riuscì a terminare, che gli rese familiare la figura di don Rua quale primo fedele collaboratore e interprete dello spirito di don Bosco. Con don Rua, dichiarato beato accanto al Fondatore, stabilì un legame di amicizia e fiducia, rivolgendosi alla sua intercessione in molte occasioni, particolarmente nella sua malattia.

Con quale sguardo egli considerasse le lettere di don Rua lo si può intuire da queste semplici note fatte in una conferenza: «Le lettere sono come una "cartina di tornasole" che rivelano il temperamento e il carattere dello scrittore... Nelle 250 lettere (di don Rua) a Londra non c'è un solo commento non soppesato, non un'osservazione poco gentile, non indiscrezioni che rivelino dettagli su casi difficili. Al contrario, c'è una carità illimitata e una capacità meravigliosa di vedere le cose attraverso gli occhi del destinatario... Fede e amore sono qualità che traspaiono dalla corrispondenza del beato Michele Rua... Nella piccola biografia che scrisse nel 1911 don Francesia richiama alcune parole dette subito dopo la morte di don Rua: egli era "un sovrano della bontà". Le sue lettere sono una prova della verità di queste parole».

Di don Bosco e di don Rua, primi interpreti dello spirito salesiano, don Martino sottolineò in particolare due caratteristiche: *la bontà*, vero centro del Sistema Preventivo, fatta di attenzione, capacità di ascolto, disponibilità, e *l'ottimismo cristiano*, ricco della gioia che nasce dalla certezza della presenza del Signore. La vita di don Martino era un raggio di gioia, dice di lui la sorella Madre Georgina.

— Questa ricchezza spirituale che, per la forza della grazia, andava plasmando l'animo di don Martino, si inserì sulla sua personalità umana, affinando quelle qualità, soprattutto nella relazione con gli altri, che fin da ragazzo aveva cercato di far crescere in sé. Potremmo definire l'umanità di don Martino *semplice e ricca*, semplice e quindi capace di meravigliarsi e di gioire per tutto ciò che di bello e buono scopriva nelle persone e nelle cose, ma insieme ricca di calore umano nei rapporti interpersonali. Molti hanno sottolineato l'ami-



cizia che instaurava con le persone: con i giovani che gli erano affidati per aiutarli nella loro formazione, e con i confratelli che ebbe il compito di guidare ed animare.

E questa amicizia si esprimeva nella volontà di vivere esperienze di vera comunione fraterna: cercava con gioia l'interscambio di convivenza e di progettazione con le sue soddisfazioni e con le eventuali incomprensioni o difficoltà, cercando sempre di conciliare anche differenti mentalità. La vita di famiglia nella comunità era per lui un'oasi di serenità, espressione gioiosa di carità e fonte di sincera amicizia. Fin all'ultimo volle partecipare a momenti comunitari, in particolare alla fraternità della mensa, anche quando la sofferenza si era fatta maggiore.

È interessante questa testimonianza scritta da un confratello: «Ho visto don Martino come un amico, anzi *un buon amico*, più che come superiore. Era sempre di buon umore, con un sorriso che guadagnava la gente e con un saluto cordiale per ciascuno. Era un uomo di preghiera, si univa sempre a noi nelle pratiche di pietà comunitarie, lo si vedeva molto raccolto nella sua Messa quotidiana. Il suo stile di vita era semplice, come ho scoperto vivendo con lui durante le visite alla nostra Ispettorìa. Qualche volta abbiamo dovuto provvedere a sostituire le sue scarpe e i vestiti logorati! Raramente lo chiedeva! Era dedicato al suo lavoro e sempre pronto ad aiutare e servire gli altri. Era facile trattare con lui, ma sapeva anche essere rigoroso, quando era necessario, ma sempre con carità. Era un esempio per tutti coloro che venivano in contatto con la vita religiosa e salesiana».

Al Rettor Maggiore lo univa un rapporto di particolare amicizia, che era allo stesso tempo sintonia, corrispondenza a segni di stima e fede nella sua mediazione come successore di Don Bosco.

Unito al Signore nella sofferenza

La robustezza spirituale di don Martino si è manifestata in modo particolare nel tempo della malattia. Come già accennavo, l'ha



affrontata con grande fiducia nella guarigione, con il desiderio di essere ancora utile ai suoi confratelli (imitando in questo il suo patrono San Martino), ma insieme con la consapevolezza chiara della prova che il Signore gli chiedeva e con la totale disponibilità alla sua volontà.

Ha sofferto, in alcuni momenti intensamente, ma sempre con serenità e speranza, con un «grazie» spontaneo e costante sulle labbra per chi lo visitava e l'assisteva, in particolare il medico, il confratello infermiere e le Suore che gli sono state vicine soprattutto negli ultimi tempi. Nella clinica dove fu ricoverato per quasi due mesi ricordano la sua bontà, il suo sorriso, e il suo grazie.

La malattia è stata per don Martino un tempo di intenso esercizio di fede, nella preparazione all'incontro con il Signore. Mi piace ricordare alcune espressioni, raccolte da chi gli fu vicino, in particolare dalla sua sorella Madre Georgina. Non nascondeva le difficoltà della prova, che si era acuita proprio durante il tempo di Passione, e diceva: «Ho un po' paura della settimana di Passione. Se Gesù mi chiede di andare verso il tunnel della sofferenza, prega che abbia il coraggio di farlo». E aggiungeva: «Tu però non chiedere la sofferenza, chiedi piuttosto la grazia di accettarla quando arriva». Era confortato soprattutto dalla certezza della presenza del Signore: «Non sono mai solo in questa stanza. Gesù è presente. Io sono soltanto un ospite». Ed ancora, così commentava la forza che gli dava l'Eucaristia ricevuta ogni giorno: «La meta della catechesi cristiana è di portare tutti a sedersi attorno all'Eucaristia, alla tavola che sarà nostra per sempre. L'Eucaristia ci porta oltre il Calvario, alla Risurrezione».

E con questa certezza di fede don Martino è andato incontro al Signore, proprio mentre la Chiesa celebrava la Risurrezione.

La solenne Liturgia funebre si è svolta nella Chiesa della Casa Generalizia Salesiana, dove la salma era stata trasportata, nel pomeriggio del giovedì 20 aprile. Presiedette la concelebrazione il Vicario del Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, con oltre un centinaio di sacerdoti concelebranti. Assistevano alla concelebrazione i Cardinali salesiani Rosalio Castillo Lara e Antonio Javierre Ortas, il Card. Bernard Law, Arcivescovo di Boston, e il Vescovo salesiano Mons.



Gennaro Prata (il giorno prima aveva visitato la salma anche l'Arcivescovo di Glasgow, Card. Thomas Joseph Winning). Era presente la Madre Generale insieme con altre Madri del Consiglio FMA e numerose Consorelle, e vari altri membri della Famiglia Salesiana. Accanto a Madre Georgina erano i fratelli John SJ, Gerard e Thomas, la sorella Isabella ed altri familiari.

Il Rettor Maggiore, purtroppo impossibilitato a partecipare di persona, inviò un messaggio che è stato letto nell'introduzione della Messa. «Noi siamo qui a ringraziare Dio Padre – diceva tra l'altro – per gli inapprezzabili doni concessi a don Martino McPake. Lo ha dotato di qualità spirituali eccelse e lo ha accompagnato con una lunga esistenza di sacerdozio ministeriale».

Al termine della celebrazione don Michael Winstanley, ex-Ispettore della Gran Bretagna, rivolgeva queste parole di ringraziamento, che ben riassumono alcuni aspetti della personalità di don Martino: «Da parte della famiglia McPake qui presente, da parte dell'Ispettorato di origine e della regione anglofona – confratelli, suore, cooperatori, collaboratori – e da parte mia come amico personale, voglio ringraziare il Signore del dono, del vero dono di don Martino tra di noi, un dono che ci ha dato grande gioia e arricchimento. Credo che il suo contributo alla vita e missione salesiana è stato profondo.

Abbiamo apprezzato la sua dedizione al Signore. Martino è stato un uomo di Dio, ha camminato con il Signore, recentemente ha anche sofferto con Gesù. Il Signore era il centro della sua vita. Con la sua conoscenza teorica e pratica di don Bosco, di San Francesco di Sales e della spiritualità salesiana, ci ha ispirato, guidato e aiutato molto.

Martino si è dato con grande generosità e sacrificio al servizio della missione, ultimamente nell'impegno di Regionale.

Abbiamo toccato con mano la sua bontà, disponibilità, gentilezza, semplicità, pazienza, affetto caldo e sereno, abbiamo goduto del suo sorriso, del suo "humor" e delle risate. Aveva una vera capacità di apprezzare, incoraggiare, guarire, ascoltare, dare speranza.

Prima di partire, ieri, sono andato in cucina; la cuoca mi ha chie-



sto di dire addio a Martino anche a suo nome perché – diceva – quando veniva a visitare la comunità trovava il tempo per salutarla, s'interessava della famiglia, ricordava il nome dei figli. Per don Martino ogni persona era importante; trattava tutti con rispetto e affetto sincero. Forse qui è il segreto».

Cari confratelli, ringraziamo il Signore che ci ha dato dei compagni di viaggio della statura spirituale di don Martino McPake. Egli è stato un testimone dell'amore di Dio verso la Congregazione e la Famiglia Salesiana, secondo la bella espressione dell'art. 22 delle nostre Costituzioni.

E mentre ringraziamo anche il caro don Martino, che ha saputo corrispondere così bene alla chiamata di Dio, gli chiediamo di intercedere perché in Congregazione si intensifichi sempre più il genuino spirito di Don Bosco; in particolare gli chiediamo di intercedere per l'aumento delle vocazioni salesiane, specialmente nelle Ispettorie che egli seguì con particolare cura nel suo ministero di Consigliere regionale.

Con affetto in Don Bosco

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

PER IL NECROLOGIO

McPake Martin

Nato a Cambuslang (Scozia) il 15 gennaio 1925, morì a Roma il 18 aprile 1995, a 70 anni di età, 50 di professione salesiana e 40 di sacerdozio.
Fu Consigliere Generale per 11 anni.



Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

